

I giovani si interrogano sulla vocazione

«**M**i vuoi bene?»: la domanda che Gesù rivolge a Pietro, nel capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, ha dettato il titolo e il tema degli Esercizi spirituali proposti dalla Pastorale giovanile ai diciotto-diciannovenni della Diocesi. Un'occasione importante per far luce dentro se stessi e pensare alla propria vocazione.

Più di cento ragazzi, suddivisi in diversi turni e gruppi, tra Seveso e Varese, hanno partecipato a tre giorni di ritiro spirituale dove, come Pietro, hanno potuto seguire Gesù in alcune tappe fondamentali del cammino: dalla pesca miracolosa presso il Lago di Tiberiade al riconoscimento messianico di Cefa, dalla lavanda dei piedi, al dialogo con il Risorto. Un percorso intenso, scandito dalla preghiera, dalle meditazioni e da lunghi momenti di silenzio.

Ma quali sono state le esperienze più significative di questi giorni? E quali frutti hanno lasciato?

Lo abbiamo chiesto a tre partecipanti del turno di Esercizi svoltosi a Seveso, dal 4 al 6 marzo.

L'IDENTITÀ RITROVATA IN CRISTO

Sicuramente questi Esercizi - i primi veri Esercizi spirituali della mia vita - hanno costituito per me una specie di pausa di riflessione, durante la quale fare il punto della situazione ed esaminare il percorso fatto finora. Sono giunta a Seveso piena di fisime esistenziali, credendo di essere nient'altro che un'anima triste e annoiata: che errore!

Ho avuto modo, invece, di sperimentare un'evoluzione: l'io opprimente che campeggiava nel mio quaderno degli appunti e nella mia mente è stato sostituito da un Tu che mi ricorda che una relazione si vive per forza in due; l'insicurezza ha lasciato il posto ad una maggior

forze; il concetto di "identità" ritrovata in Cristo ha lavato via quella parte di me che tendeva a sopravvivere passivamente, piuttosto che vivere davvero. Bastano tre giorni, una buona dose di silenzio e tanta preghiera per portare a casa una fede più consapevole, rinnovata e desiderosa di fare qualcosa anche con e per Lui.

Ma adesso sopraggiunge la vera sfida: declinare il «Seguimi!» di Gesù nella

ta di tutti i giorni. Sarebbe troppo facile testimoniare la Parola del Signore tra cattolici credenti e praticanti! Infatti la nostra fede si gioca in una realtà che purtroppo non è sempre pronta ad accogliere un mistero, un Amore come quello cristiano capace di sconvolgere, stupire, commuovere.

«La vera sfida è declinare il "Seguimi" di Gesù nella vita di tutti i giorni»

Da ultimo voglio ringraziare in particolare don Gabriele e i seminaristi, esempi di fede e strumenti nelle mani del Signore, capaci di riaccendere quelle certezze rimaste spente per troppo tempo nel mio cuore. (Silvia)



Gli Esercizi spirituali dei diciotto-diciannovenni a Seveso.

TANTA FATICA E ANCORA QUALCHE DUBBIO

Ho partecipato agli Esercizi spirituali di Seveso quest'anno per la prima volta. Non sapevo che cosa aspettarmi o, meglio, dopo essermi confrontata con il mio educatore, nutrivo così tante speranze per i giorni di ritiro in cui potermi dedicare completamente a me stessa, che avevo paura di rimanere schiacciata.

Ero e sono in un momento del mio percorso di fede, ma prima di tutto di vita, piuttosto volubile, in cui il minimo cambiamento mi scuote profondamente. Un po' come dice Leopardi: «Ma se un discorso accento/ Fere l'orecchio, in nulla/ Torna quel paradiso in un momento».

«Mi sono resa conto di voler lottare per quell'Amore che mi ha abbracciata»

Perciò, con questa disposizione, ho affrontato questi giorni di preghiera intensissima e di grande comunità. Faccio fatica a giudicare nettamente e a delineare altrettanto chiaramente che cosa ho vissuto, semplicemente ho vissuto. Non è scontato, infatti, per me vivere davvero e lo faccio sempre più raramente: quanti compagni di scuola o di oratorio vedo aggirarsi la mattina come *zombie* senza alcun desiderio o aspettativa per la gior-

nata. Ho vissuto facendo fatica, ho vissuto obbedendo alle indicazioni e disobbedendole anche, ho vissuto entrando in rapporto con gli altri e con un Altro. Mi sono resa conto che non posso più essere cristiana senza Cristo. Mi sono resa conto di voler lottare per quell'Amore che mi ha abbracciata e che mi ha stretto come nessun altro riesce a fare. Ho ancora tanti dubbi. Tornata a casa già qualche cosa si è sbiadita e scolorita, di certo la mia veemenza e la mia forza di volontà, ma come Pietro disse a Gesù: «Sulla sua parola getterò le reti». E con la mia scarna e semplice vita da diciassettenne lecchese risponderò, passo dopo passo, «Sì» a quella domanda faticosa, capitale, inviolabile e così pura: «Mi ami tu?». (Beatrice)

L'IMPORTANZA DEL SILENZIO

Tre giorni impegnativi, tre giorni difficili, tre giorni forti, tre giorni belli... Tre giorni per stare sola con me stessa e con Gesù, tre giorni per capire qualcosa di più su di me, tre giorni per pensare alla mia fede, tre giorni per rispondere alla domanda di Gesù: «Mi vuoi bene?».

Nella vita di tutti i giorni siamo oppressi da mille rumori, mille parole, mille messaggi ed inevitabilmente ci lasciamo trascinare da tutto ciò e ci dimentichiamo del nostro lato interiore. Il fattore più importante in questi giorni è stato il silenzio, un silenzio fatto intorno a noi, che aiuta a far parlare il nostro cuore. In questa situazione ho riscoperto il silenzio.

Quando intorno a te c'è silenzio, si mettono in moto mille pensieri mille riflessioni, mille domande, mille dubbi, mille paure, che ti portano alla confusione totale, alla voglia di piangere e di lasciare tutto, ma qui entra in campo il bello del condividere, il bello di guardare una persona e capire fin da subito che è con lei che hai voglia di parlare in quel momento. Dopo averlo fatto, ed essere ritornata nel tuo silenzio, ti viene in mente la frase detta pochi giorni prima da una amica: «Tutto è più bello se condiviso» e solo lì capisci quanto questa frase sia vera.

«Riprendendo le attività quotidiane ti rendi conto di viverle in modo diverso»

Il ritorno a casa è il momento più difficile, perché hai paura di pensare che quell'esperienza sia finita; invece, proprio riprendendo le attività quotidiane, ti rendi conto che le vivi in modo diverso, perché ti accorgi che stai ritrovando la serenità dopo la burrasca che si era scatenata in te, riesci ad apprezzare sempre di più le parole ascoltate e a pensare che Gesù ti sta veramente tenendo per mano e non ti ha mai lasciato, nonostante i tuoi mille dubbi e difficoltà. (Paola)

A cura di Carlo Carù,
Il teologia